

Spedizione in abbonamento postale

FAMIGLIA

NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A. MANNO MANNI



ANNO IX NUM. 34
GENN. - FEBBR. - XVI
II DELL'IMPERO
VIA VITT. VENETO, 89
ROMA

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
(angolo 4 Fontane) - ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

**REPARTO
SARTORIA**
DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
sempre pronte in magazzino

VENDITA RATEALE
Pagamento in 8 mensilità
mediante vostro buono presso
il Segretario del Dopolavoro

Tutto per tutti gli sports

R. Giampaoli

*Il magazzino più
vasto e più assortito
della Capitale in ar-
ticoli sportivi ed ab-
bigliamento sportivo.*

Piazza Parlamento, 20-26
R o m a Telef. 63983



*In copertina: Il Presidente e il Diret-
tore Generale dell'Istituto alla Befana
Fascista dei nostri dopolavoristi.*

L'elogio del Duce a S. E. Petretti. —
ATTILIO GIZIO: Lettere dall'A. O. I. —
FRANCESCO MARIOTTI: Befana Fascista.
— GUGLIELMO LEONE: Clero e battaglia
del grano: Dal liberalismo al Fasci-
smo. — MANRICO ROSSI: Pubblicazioni
dell'I. N. A. — J. M.: Le nostre gite
sciatorie. — UGLI: Panorami d'Italia:
Bagni di Lucca. — MARIO MASSA: L'uc-
celliera. — FUGAGNOLLO: Cronache del
Dopolavoro dell'Urbe. — MATTEO CA-
VALLARI: Ricordi di un Sansepolcrista:
La sede di un gesto audace. — GUSTA-
VO GRAVINA: Riflessioni assicurative: Il
naso. — REMO CHITI: Dimissioni da
poeta. — La nostra Befana Fascista
dell'Anno XVI. — Il nostro concorso
fotografico. — Cronache dell'Impero.
— Cronache della periferia. — Sabato
del villaggio.

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO IX NUMERO 3-4
GENN. - FEBBR. - XVI • II DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

S. di P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36
ROMA (104)
Casa fondata nell'anno 1880

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO
PER UOMO
E SIGNORA
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

A RICHIESTA CAMPIONI
FUORI ROMA

*Oreficeria
Orologeria
Gioielleria*

VIA S. BASILIO, 22
Telefono 480-267

Ditta Cappanna
R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive

L'ELOGIO DEL DUCE A S. E. PETRETTI

Il Duce, presente S. E. Teruzzi, ha ricevuto S. E. Petretti, a cui ha manifestato il Suo alto compiacimento per l'opera prestata durante il lungo soggiorno nell'Impero, in qualità di Vice Governatore Generale.

Il Capo del Governo ha voluto rinnovare a viva voce l'elogio che aveva già espresso con il seguente telegramma, inviato nel momento in cui S. E. Petretti lasciava la carica di Vice Governatore:

« Nel momento in cui V. E. lascia l'alto posto assegnatoLe e che Ella ha saputo tenere con competenza e autorità, frutto di lunga esperienza amministrativa, desidero Le giunga il mio elogio per l'opera prestata in un momento particolarmente difficile quale era quello della prima sistemazione dei servizi civili dell'Impero.

MUSSOLINI ».

Su proposta del Duce, S. E. Petretti è stato nominato, in riconoscimento dei Suoi eccezionali meriti, Governatore Onorario di Colonia, col titolo di Vice-Governatore Generale Onorario dell'A. O. I. Fra le

Sue particolari benemeritenze S. E. Petretti conta anche quella di essere un autentico soldato dell'Italia Fascista, come dimostra la motivazione, con la quale

è stato insignito della Croce di Guerra al Valor Militare sul Campo, concessagli da S. E. il Vicerè:

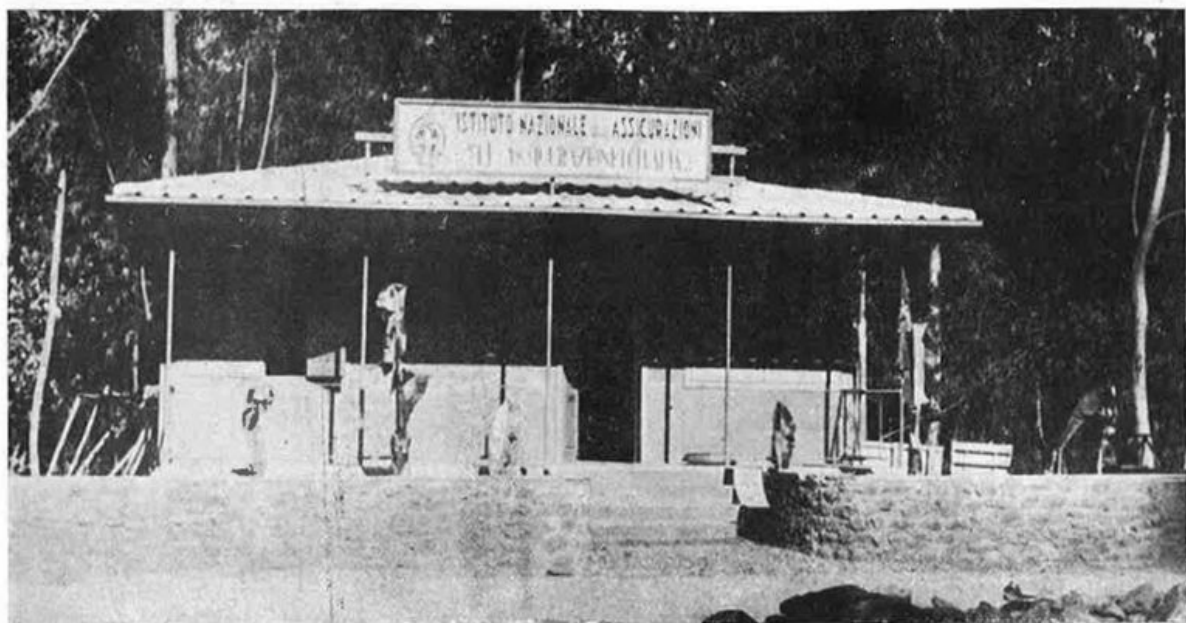
« Nell'attentato del 19 febbraio sebbene colpito più volte da schegge di bomba mantenne ammirabile contegno e sangue freddo rimanendo nel Palazzo del Governo e ristabilendo la tranquillità turbata dall'avvenimento. Successivamente continuò a disimpegnare le Sue funzioni malgrado le Sue ferite, preclaro esempio di attaccamento al dovere e di forza d'animo, come già aveva dimostrato di possedere nell'attacco dei ribelli ad

Addis Abeba, sebbene giuntovi da pochissimi giorni.

Addis Abeba, 28, 29, 30 luglio 1936 ».

A S. E. Petretti, che vede oggi coronata la Sua opera con il premio più ambito, quale l'alto elogio del Fondatore dell'Impero, giungano graditi i fervidissimi auguri dei dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.





LETTERE DALL'A.O.I.

Sono ormai diciotto mesi che l'I.N.A. ha iniziato la sua attività nella nuova Africa Italiana ed è bene che i nostri colleghi dopolavoristi ricevano proprio dalle colonne della nostra rivista il saluto di quelli che, pur lieti di prestare la loro opera qui, pensano con tanta nostalgia alla bella e carissima Italia e alla grande incantevole Roma.

Quanti mutamenti, quante vicissitudini in 18 mesi!

Alcuni cari compagni colpiti da... psico-astenia (quante risate abbiamo fatto su questa parola con Giovannino) ci hanno lasciati e speriamo che ormai siano guariti sotto il benefico influsso dell'aria paesana; altri ne sono venuti ciascuno col suo carattere, col suo tempera-

mento ma tutti buoni e cari compagni ugualmente, anche se il clima e l'altitudine di Addis Abeba abbia strane influenze su tutti.

Abbiamo iniziato la nostra attività in due indegne stanze di *claca* dove dormivamo quattro per camera, dove ricevevamo il pubblico, dove fissavamo il turno per lavarci nell'unico bacile e dove avvenivano discussioni a volte allegre, a volte un pochino nervose, tra chi voleva fumare anche a letto, chi amava leggere sino alle due e alzarsi tardino la mattina e chi viceversa amava l'aria pura, coricarsi presto e alzarsi all'alba ma, in compenso, amava accompagnare i suoi compagni con musica a base di trombone.

Poi sono iniziati i progressi: due camere per l'ufficio ottenute cortesemente dai colleghi della «Pirelli» e la prima tabella al pubblico e due casette in cicca per le abitazioni.

Poi, finalmente, le comodità tanto più godute perchè tanto più desiderate: le nostre abitazioni e il nostro Ufficio.

Ripensando al passato non sembra vero di essere sistemati come siamo: l'inaugurazione dei lavori è stata un vero successo: abbiamo fatto meglio e più presto di tutti gli altri.

Giunga il nostro ringraziamento più vivo ai nostri Capi che con il loro alto spirito di comprensione hanno saputo dare le più sagge direttive per una decorosa sistemazione.

Non è mancata naturalmente la costituzione del nostro Gruppo del Dopolavoro, che già ha fatto la sua prima gita al Lago Bichouftù di cui alcune scene ed episodi sono stati fissati in fotografia dall'arte del nostro Matteucci.

A questa prima gita seguiranno altre attività e presto avremo il tennis, il ping-pong, il giuoco delle bocce ed altro: non mancheremo di darne notizie ai nostri colleghi di Roma ai quali mandiamo il nostro più affettuoso e cordiale saluto.

ATTILIO GIZIO





BEFANA FASCISTA

Anche quest'anno, nella sede del nostro Dopolavoro, si è svolta la distribuzione della Befana Fascista per i figli dei nostri dopolavoristi.

Nel pomeriggio del giorno cinque, il Presidente e il Direttore Generale del nostro Istituto, accompagnati da tutti i Dirigenti, si sono recati a visitare la mostra dei doni pronti per la distribuzione. Il giorno seguente, alle nove del mattino, alla presenza di S. E. il senatore Bevione e del camerata Catamo, Segretario Provinciale del Dopolavoro dell'Urbe, ha avuto inizio, con il saluto al Duce, la significativa manifestazione, che si è protratta per tutta la mattinata, con ordine perfetto e con la completa luminosa soddisfazione dei piccoli dopolavoristi. Con un senso di cordialità squisitamente gentile, la signora Bevione ha voluto, come tutti gli anni, curare personalmente la distribuzione dei doni, coadiuvata in questo delicato ed affettuoso compito, da un numeroso gruppo di cortesi signore e signorine.

Questa cerimonia, come tutte le altre simili manifestazioni che, nella prima decade di gennaio, si svolgono in ogni contrada d'Italia, in ogni organizzazione piccola o grande che vive in seno al Regime, si ispira a questo profondo significato politico e morale: portare con il dono simbolico di una piccola arma-giocattolo, di una bambola, di un indumento utile, il sorriso consapevole sulle labbra dei bimbi d'Italia, nei quali il Fascismo vede, soprattutto, i futuri cittadini, le future madri, i futuri soldati, che presto saranno chiamati a perpetuare, in pace e in guerra, le nostre tradizioni imperiali di grandezza.

Questo è il significato della Befana Fascista, istituzione nuova che il Fascismo ha concepito e divulgato.

Una volta quasi tutti i bambini, fino a una certa età, erano convinti che una vecchietta ricurva sotto il peso di un gran sacco pieno di giocattoli, nella notte del cinque gennaio, volando di tetto in tetto a cavalcioni di una scopa, scendesse giù per il cammino di ogni casa, a riempire una calza appesa accanto al focolare. Oggi sono pochi, nel mondo civile, i bimbi che conservano fede a questa fiaba. Una parte di quei pochi, probabilmente, fa finta di crederci.

Questo è il prodotto dell'evoluzione sociale; l'evoluzione sociale è un fatto storico che bisogna accettare prima di di-

scutere. Se i tempi camminano e i costumi si evolvono, anche l'educazione e la mentalità deve necessariamente evolversi coi tempi e coi costumi, chè altrimenti rimarrebbe un insignificante e pericoloso anacronismo. E se l'educazione della gioventù ha assunto, nel clima corporativo dell'Italia Fascista, un significato profondamente politico e un'alta funzione sociale ben delineata, anche quelle manifestazioni tradizionali destinate a lasciare le prime impronte e le prime impressioni nella psicologia e nella coscienza dei più piccoli, devono uniformarsi alle necessità dettate dall'alta funzione sociale e nazionale dell'educazione del popolo.

Il Duce ha voluto che anche la mentalità dei piccoli cittadini e soldati di domani venga educata con principi essenzialmente realistici, propri della nostra era fascista, ispirati alle supreme direttive che formano l'ossatura morale e spirituale della nuova Italia Imperiale.

E' per questo che le vecchie illusioni e le vecchie fiabe, spesso di sapore straniero, un tempo cibo preferito della infantile ingenuità, vengono ora trasformate e presentate ai bimbi in una forma nuova, con un significato sostanzialmente nuovo che, se non è più avvolto di inutile mistero e di stregonerie, è certo più adattato allo spirito pratico del mondo moderno. La nuova fiaba porta con sé un nuovo ideale: l'ideale del dovere e della Patria, della disciplina e del sacrificio. E' questo il nuovo ideale a cui il Duce vuole che si ispiri l'educazione realistica degli animi infantili ai quali, per l'evoluzione dei tempi, non sarebbe più possibile credere ancora nell'esistenza degli incantamenti e del nano spolverino.

La vecchia girovaga notturna è scomparsa. La Befana Fascista è un nuovo rito che, senza dar in pasto alla fantasia infantile una irreale storia di viaggi notturni e di streghe volanti, si rivolge al cuore vivo dei bimbi con una storia vera, fatta di rievocazioni eroiche e di esempi, di sentimenti e di ideali profondamente umani, che riescono ad imprimere nella psicologia dei cittadini di domani il senso preciso dell'amore verso la Patria e dei doveri sacrosanti verso la Famiglia e verso lo Stato.

FRANCESCO MARIOTTI

Dal liberalismo al Fascismo

Chi ha assistito alla solenne udienda concessa dal Duce il 9 gennaio 1938-XVI agli Arcivescovi, Vescovi e Sacerdoti convenuti in Roma per la premiazione del Concorso Nazionale del Grano, ha pensato certamente all'abisso che il Fascismo ha colmato nella posizione dell'Italia nei confronti della Religione Cattolica e del Clero in particolare, considerato come un nemico dello Stato, o almeno come un intruso, dal nefasto anticlericalismo liberale, onorato e stimato adesso invece in Regime Fascista come fattore essenziale della vita nazionale. E il suo intervento in essa non è richiesto solo nel campo strettamente spirituale, ma anche in altri campi materiali aventi riflessi di natura spirituale, come quello della Battaglia del Grano. E tale concorso ha già avuto e potrà avere sempre più risultati proficui, dato che la concezione fascista ha più di un punto di contatto con la concezione cattolica nei rapporti fra Spirito e materia.

« Non in solo pane vivit homo: sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei » (Matteo, IV, 4). Con queste parole il Vangelo ha affermato la superiorità dell'alimento spirituale sull'alimento corporale, superiorità proporzionale alla distanza che corre fra Spirito e materia, superiorità che come simbolo e come bandiera è stata ai nostri tempi innalzata anche dal Fondatore del movimento che impronta e impronerà sempre più il secolo XX, che è il secolo del Fascismo, quando ha affermato ripetutamente e solennemente che « è lo Spirito che doma e piega la materia, è lo Spirito che sta dietro le baionette e i cannoni, è lo Spirito che crea la santità e l'eroismo, è lo Spirito che ai popoli che le meritano dà la vita e la vittoria » (dal discorso del Duce a Bologna del 24 ottobre 1936-XIV).

Il Cristianesimo però, accanto all'affermata superiorità dello Spirito, insegna pure all'uomo la sublime preghiera « panem nostrum quotidianum da nobis hodie », che dev'essere recitata con spirito non solo di domanda ma soprattutto di cooperazione « anche quando questa cooperazione costa vera e propria fatica » (Discorso di Sua Santità Pio XI del 13 gennaio 1936); così il Fascismo inculca l'amore per i campi ed eleva il più alto e lirico elogio che sia stato fatto del pane, proclamato « poema di sacrificio » e definito con frasi altissime « il più soave dono di Dio, il più santo premio alla fatica umana ». (Dal Decalogo del Duce per la Celebrazione del pane del 10 gennaio 1928-VI).

Questa armonia di principii e l'atmosfera di collaborazione fra Chiesa e Stato italiano, che si è andata sempre più perfezionando attraverso il vaglio di un'esperienza quasi decennale, costituiscono i presupposti della solenne adunata di clero a Palazzo Venezia, che, dopo il plebiscitario concorso dell'Episcopato italiano all'offerta dell'oro alla Patria, ha dimostrato ancora una volta l'importanza attuale e vitale del grandioso evento della Conciliazione. Si possono ripetere ben a ragione le parole che il Duce pronunziava nel suo discorso di Bologna del 24 ottobre 1936

A. XIV: « Tutti quelli che lanciavano dei presagi oscuri sull'avvenire sono rimasti mortificati e umiliati: è di una importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano conciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera Nazione ». E' il popolo cattolico d'Italia che, per mezzo dei suoi sacerdoti, dei suoi pastori spirituali, ha gridato al Duce con inesauribile passione tutta la propria gratitudine per la dignità nuova che in poco più di quindici anni Egli ha saputo dare all'Italia da ogni lato spirituale e materiale: dal primato nella Religione con la Conciliazione alla concordia delle classi sociali con l'ordinamento corporativo, dal ruolo di Potenza direttrice della politica mondiale a quello di Potenza imperiale, dalla santità della famiglia affermata con la politica demografica alla proclamazione del concetto eroico della vita, dalla bonifica integrale alla Battaglia del Grano.

All'adunata della Sala Regia di Palazzo Venezia attorno al Duce, simbolo e realtà vivente della Roma di Cesare, ha fatto immediato riscontro l'adunata dell'Aula delle Benedizioni in Vaticano ai piedi del Trono del Papa, simbolo e realtà vivente della Roma « onde Cristo è romano ». E alla parola del Duce ha fatto eco la parola del Papa, l'una e l'altra dirette a riconsacrare in un nuovo impegno solenne la fedeltà alla Chiesa di Cristo dell'Italia Fascista la quale, « Nazione Cattolica, ha ancora più il dovere di essere, per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica, un baluardo della civiltà cristiana ». (Dal discorso del Duce).

Particolarmente notevole in entrambi i discorsi l'altissimo elogio rivolto alla popolazione rurale, che, specialmente in Italia, dai fertili piani, dalle ricche sponde, ai colli ridenti, alle montagne sublimi, dappertutto, è veramente una « massa d'oro » (Discorso del Papa), che è necessaria per la lotta contro l'urbanesimo e dev'essere conservata « solida, sana e credente » (Discorso del Duce).

Illuminata da tale sublimità di concetti, vivificata dalla grandezza delle opere che li realizzano, la missione civilizzatrice di Roma sarà sempre rischiarata, sul Vaticano e sul Campidoglio, dalla profezia di Orazio (Carmen saeculare, vv. 9-12):

*« Alme sol, curru nitido diem qui
Promis et celas aliusque et idem
Nascevis, possis nihil urbe Roma
Visere majus! ».*

E l'eroica gioventù d'Italia, sia combattendo contro le orde della barbarie in Spagna o in altri paesi, sia portando la Croce accanto al Tricolore nelle terre di missione e di colonizzazione, sia trasvolando gli oceani in un fulmineo fremito d'ali, sia lottando contro le forze avverse della natura col badile e la vanga, saprà certamente esserne degna.

GUGLIELMO LEONE

PUBBLICAZIONI DELL' I. N. A.

« Le Nazioni invecchiate avranno il tracollo formidabile della loro popolazione, poichè l'igiene, il migliorato tenore di vita, tutto può contribuire a prolungare la vita e, del resto, voi mi insegnate che il prolungamento medio della vita umana in Italia è salito di dodici; ma ad un certo momento la falce cade. Mi sapete dire tra dieci o quindici anni che cosa accadrà nelle Nazioni che già oggi presentano dei sintomi di senilità? »

« I medici debbono insistere su questo ordine di problemi che appartengono alla medicina preventiva, e, nello stesso tempo, restringono il campo che io chiamerò della medicina repressiva » (Mussolini, dal discorso ai medici, 28 gennaio 1932).

Quando da idee sane e giuste si passa a pratica consono a tali idee tutti se ne avvantaggiano. Ancora meglio, noi potremmo dire: quando dal Capo emanano direttive, idee e consigli, il passaggio alla relativa prassi significa sicurissimo avvantaggiamento nazionale.

Fra la totalità dei casi, il caso presente è forse il più tipico e il più chiaro che si possa presentare.

Illustrare il vantaggio ricavato da una completa soluzione dei « problemi che appartengono alla medicina preventiva », è superfluo.

Si potrebbero invece illustrare le modalità seguite per giungere ad una soluzione totalitaria.

Noi restringeremo il caso al nostro Istituto che, affiancandosi alle supreme direttive, persegue da tempo il nobilissimo scopo di elevare la durata media della vita ai suoi assicurati.

Il vantaggio è reciproco, è vero; ma se si pensa che la salute umana è un qualcosa di così prezioso da non potersi valutare con sole semplici cifre, allora siamo costretti a dire che il vantaggio maggiore lo hanno gli assicurati.

Le provvidenze sanitarie istituite dall'I.N.A. sono molteplici. Provvidenze rivolte sia agli assicurati in forma ordinaria o collettiva e sia agli assicurati in forma popolare.

Ai primi vengono concesse: Visite periodiche, analisi mediche, prestiti senza interesse a coloro che debbano sottoporsi ad operazioni chirurgiche, riduzioni di tariffe per cure termali, riduzioni sulle rette di ospedali e case di cura, riduzioni sugli onorari me-

dici, facilitazioni per cure odontoiatriche, oculistiche, otorinolaringoiatriche.

Ai secondi: Riduzioni sulle tariffe per cure termali, riduzioni sulle rette di ospedali e case di cura, sugli onorari medici, sulle tariffe per atti operatori, visite e cure ambulatorie gratuite e semigratuite.

Questa azione sanitaria voluta dal nostro Ente assicurativo, è svolta alacremente dal Servizio Sanitario della Direzione attraverso i Gabinetti medici istituiti nella Sede stessa e attraverso i Centri Sanitari regionali con i loro Consultori di igiene e medicina preventiva.



Altro punto fondamentale del programma sanitario è la divulgazione dei « Principi d'Igiene » attraverso pubblicazioni vagliate, dopo concorsi, da apposite commissioni giudicatrici. Inoltre, allo stesso scopo, viene pubblicata la rivista « Assistenza Sanitaria » in duplice tiratura: una per gli assicurati, l'altra per i medici.

Le prime due pubblicazioni sono apparse nel 1934: « Vivere sani » e « Salute, tesoro della vita ».

Già a suo tempo si parlò di queste, del loro fine e del loro contenuto, su giornali e riviste del Regno che le illustrarono con ampi resoconti e recensioni.

Noi ci soffermeremo invece un tantino sulle ultime due: « Sotto il Platano di Coo » e « Cuore sano e cuore inferno », apparse sul finire dell'ottobre 1937.



Coo è la maggiore, dopo quella di Rodi, delle isole italiane nell'Egeo.

Quantunque la sua superficie sia appena di 282 kmq. pure in sì povero spazio tanto il tempo è ricco di storia.

A noi, qui, interessa sapere solamente che Coo fu la patria di Ippocrate e che Ippocrate fu l'instauratore della medicina scientifica, liberando così nobile scienza dagli influssi delle superstizioni sacerdotali e mitiche in cui essa fino allora era stata avvolta.

Ippocrate ricondusse l'osservazione medica all'osservazione diretta naturale, concepì la malattia come affezione di tutto il corpo e non solamente par-

ziale, fondando la celebre dottrina della « patologia umorale ». Secondo questa sua teoria, gli elementi del corpo umano sono formati da quattro umori principali: sangue, flemma, bile gialla e bile nera. Dall'equilibrio o dallo squilibrio di questi 4 umori dipende il temperamento dell'individuo.

Tutta l'opera d'Ippocrate fu raccolta nel cosiddetto « Corpus Hippocraticum ».

La figura di questo insigne antico medico, ci perviene sotto uno spesso strato di leggenda; pare che le sue lezioni si svolgessero di preferenza sotto il famoso platano che ancora si conserva, ben sorretto e puntellato, nell'isola.

Da qui il titolo del volume, « Sotto il Platano di Coo ».

Bene appropriato e simbolico questo titolo perchè, contenendo il libro i più svariati argomenti igienico-medici trattati in capitoli separati, facili alla lettura per la loro piana, brillante ed elegante esposizione, con un po' di fantasiosa immaginazione, risalendo il tempo, ci si può adagiare, con negli orecchi l'eco murmure del mare, all'ombra del platano per ascoltare la voce dell'antico Maestro.

I nostri medici si sono ben prodigati per dare a noi questa sensazione.

Ci insegnano varie e molte cose: dal clima e luogo adatto alla nostra salute per trascorrere le vacanze, all'importanza di alcune ricerche sierologiche; dal comportamento nei riguardi dell'alimentazione, alla insonnia, alle vertigini; da un'accurata spiegazione del raffreddore, al modo come prevenire e curare le febbri tifoidi, ad una minuziosa elencazione dei parassiti intestinali, ecc., ecc.

Sono 37 argomenti interessanti, correntemente ed organicamente scritti. Si fanno leggere uno dopo l'altro senza alcun appesantimento di palpebre, anzi, stimolanti talmente la curiosità che soddisfarla rimane facile e dilettevole.

Si prenda qualsiasi punto del libro, ad es.: « Il mal di gola »; quando si rialzerà lo sguardo si sarà giunti, a nostra insaputa, alla fine del capitolo: « Le vertigini e il sesto senso »; e, se non avremo occupazioni, giungeremo presto alla fine. Alla fine del libro le nostre cognizioni mediche saranno cresciute, rialzandoci così da « Sotto il Platano » con un bel sorriso di soddisfatta curiosità e con quella piacevole sensazione che si prova quando si è bene impiegato il nostro tempo.

Questo libro, sia per la sua veste, sia per la caratteristica degli argomenti vari e staccati, è quello tra i due che l'occhio sceglierà per il primo.

Ma il secondo: « Cuore sano e cuore infermo », benchè in apparenza più modesto e dimesso, non è certo inferiore all'altro. Anzi, la materia trattata è talmente attraente che molti preferiranno questo a quello.

Eschilo Della Seta, col suo stile chiaro e semplice, già lo abbiamo pregustato in « Vivere sani ».

Qui lo troviamo nella stessa sua veste ma con un tono più alto.

Parla del cuore, esclusivamente del cuore; con tale motore perciò non si scherza.

Eppure, in questo argomento delicato e sdruciolevole, facile cioè a cadere nel troppo scientifico e cattedratico, riesce a insegnare e consigliare a tutti con una serenità così ottimistica, da non far davvero sentir male chi è sano, e moribondo chi è malato. Ma serenità e tranquillità che chiariscono le idee ai sani e confortano gli infermi.

Si sente spesso dire, parlando di libri di medicina: « Dopo averlo letto ti sentirai male! ».

Quantunque questa diceria sia banaluccia e ignorantuccia alquanto, pure si sfida il più convinto assertore di questo detto a pronunciarla a proposito del libro in questione.

L'A., da una breve ma chiara esposizione dell'apparato circolatorio e del meccanismo del suo funzionamento, passa alla relativa patologia, per poi consigliarne i rimedi e il comportamento igienico. Nel IV capitolo infine, esposti i vari casi delle infermità cardiache, termina e conclude il libro con un alto e vibrante congedo che dimostra una raffinata sensibilità sociale unita a quella sua consueta autorevolezza di medico.

Anche questo libro perciò ci dovrà esser caro e utile compagno in molte occasioni della vita; la cui lettura inoltre ci sprona certamente a migliorare il nostro tenore di vita in condizioni più igieniche di quelle finora seguite, e ciò per il nostro esclusivo interesse.



Quattro, dunque, sono fino ad ora le pubblicazioni d'igiene dell'I.N.A., inizio forse di una buona e fruttuosa collezione del genere.

Il nostro Istituto marcia, coerentemente alle direttive del Regime, verso quelle supreme mètte che mirano a rafforzare la stirpe per un sicurissimo avanzamento Nazionale.

MANRICO ROSSI

Mi si dica quel che si vuole, ma confesso che con tristezza vedo approssimarsi la fine della stagione invernale e, con essa, la fine delle gite sciatorie che il nostro Dopolavoro organizza con tanta cura e con tanto successo.

Dopo una settimana di lavoro, di meto- dica vita familiare, di lotte per trovar posto sugli autobus e sui trams urbani, di discussioni con la propria metà perchè si è ritardato a rincasare o perchè l'agente delle tasse ha portato un avviso di «intimazione ai contribuenti morosi»; dopo, insomma, le molteplici malinconie della vita quotidiana, una gita in comitiva su di una candida distesa di neve non può non riuscire altamente gradita e riposante per il nostro spirito.

Chi lo ha provato non può darmi torto; chi non l'ha provato, lo provi e poi... mi riferisca in merito...

Non a caso parlo di «comitiva», poichè sono appunto le comitive le sane comitive che determinano quell'atmosfera di spensierata allegria che rende così piacevoli le gite in genere.

Una volta volli andare al «Terminillo» da solo, certo, certissimo di trovare sul posto la necessaria, dolce compagnia. Niente da fare, signori miei, al «Terminillo»!... Non vi dico quanto mi annoiai e con questo rimorso ritornai a casa; eh, già, anche il rimorso per avere tanto inutilmente mentito a mia moglie (poveretto me se essa legge queste righe!...).

Evviva, dunque, le comitive, ed in particolare modo quelle del nostro Dopolavoro, che ci procurano indimenticabili ore di letizia e di spensieratezza, che ci fanno ritornare ai begli anni della fanciullezza...

Purtroppo sono alle prese con lo spazio di queste colonne, che l'amico Mariotti mi lesina, in modo da non consentire che mi dilunghi sugli infiniti episodi che caratterizzano le nostre esibizioni sciatorie.

Coloro che hanno partecipato alle recenti gite al «Terminillo», debbono convenire che su di esse vi sarebbe da scrivere un volume



Le nostre gite sciatorie

di qualche... migliaio di pagine. Mi limiterò a qualche nota... telegrafica.

Il viaggio di andata e ritorno sul torpedone dovrebbe essere descritto con lettere d'oro sull'albo delle nostre gite, poichè ci ha rivelato le squisite virtù canore del dottor Formica. Chi lo avrebbe immaginato?

Attrezzati tutti in modo impeccabile, giungemmo sulla neve della «Montagna di Roma» che già questa formicolava di sciatori che si intersecavano in ogni senso. Ci lan-

ciammo subito sulle candide distese, ed ebbi l'impressione che il nostro ingresso sulla neve arrestasse il generale movimento, per farci largo e per ammirare le nostre meravigliose qualità di provetti sciatori.

Marchesi, Ciri, Rossi, Dorio e qualche altro, dettero superbi spettacoli dei loro virtuosismi... incantevoli, osservati, però, con pietosa commiserazione da autentici «cannoni» dello stampo di Mazzetti, Lizza, Ciancaleoni, Oro, ecc. A proposito di quest'ultimo, mi sia consentito di porre in evidenza i progressi raggiunti dal suo figliuolo Luigino, graziosissima «Mascotte» dei sciatori dell'I. N. A., che, a soli tre anni e mezzo, ha dimostrato di essere ben più «cannone» del padre.

Ed ora, senti, Lizza: a me dispiace moltissimo mettere in «piazza» certe cose, ma ti sembra bello trasformare l'atmosfera del «Terminillo» in quella che soltanto si può respirare in un tinello?

Ti prego, dimmi che non eri tu a rendere alcoolica fino all'incandescenza l'aria di quei monti ammantati di neve, la quale veniva così a sciogliersi in modo incredibile sotto i nostri sci!... Ecco perchè la signora Ghersi, la signorina De Angelis, la tua stessa signora, facevano a gara per formare buche somiglianti a crateri sulla neve in decomposizione!... Dimmi che non eri tu, o Lizza... Dimmi che il fenomeno è derivato da eventi soprannaturali... Che tristezza se ciò non fosse!...

Speriamo che la cosa non si ripeta a Dobbiaco, dove prossimamente ci recheremo. Speriamo che a Dobbiaco... nessuno si «papi» le «fettucine all'uovo» che altri hanno ordinato... Speriamo che in questa nostra nuova gita non vengano rovinati i campi di neve con quelle buche simili a pozzi che tanto stanno a cuore a qualcuno di noi. Io pure? E che c'entro io!... Io sì, che sono un «cannone»!...

Arrivederci, dunque, a Dobbiaco.

J. M



BAGNI DI LUCCA

Val di Lima. E' un incanto solo, dall'Abetone fin giù, ai Bagni di Lucca.

Cascate di verde che, dall'alto delle colline, si buttano nel fiume spumoso. Sinfonie di luci, di colori, di meraviglie. Tutt'intorno, un po' lontane ma vigili, fanno buona guardia a tutta questa bellezza — forse perchè nessuno la rubi — le cime delle Apuane. E quando c'è il sole e il cielo è azzurro pare che cielo e terra vogliano lottare per un primato di bellezza.

Bisognerebbe fermarsi a descriverla in ogni suo tratto, questa valle. Ma oggi sostiamo a Bagni di Lucca, l'antica Corsena, la gemma.

Siamo partiti da Lucca, filando veloci sulla strada che costeggia, controcorrente, il Serchio, per giungere dove il fiume — ai Bagni di Lucca — accoglie le acque della Lima.

Ecco Borgo a Mozzano, una cittadina civettuola che sembra scriver giù dal monte, celebrata in tutta la Toscana per le sue donne belle, per il vino buono, per il « Ponte del Diavolo ». Il ponte del Diavolo? Quattro arcate svelte, buttate sul fiume. Le mamme dicono ai bimbi, quando fanno i cattivi: « E chè? Vuoi che ti lasci un poco sul ponte? ». Dice la leggenda che quando, nel tempo dei tempi, venne deciso di fare il ponte, tutti vi si misero d'impegno e con offerte e con opere. E si giunse a buon punto. Solo che, quando si tentò di unire l'arcata più grande non ci fu verso. Venne chiamata, di « fora », gente pratica, vennero promesse somme favolose a chi avrebbe scoperto la maniera buona. Niente. Una notte, però, a un giovine apparve il Diavolo. « Se mi promettete un'anima, io vi finirò il ponte. Tornerò domani, per la risposta ». Il giorno dopo tutto il Paese era in subbuglio. I maggiorenni, riuniti a congresso, presero intanto una decisione, segreta. E il giovine, la notte dopo, promise un'anima al diavolo, che venne d'accordo sui... preliminari dell'operazione. Il ponte, poco dopo, era finito. E il diavolo si dovette accontentare di un povero cane. Era un'anima; Borgo a Mozzano aveva mantenuto gli impegni.

« Ma il diavolo, dicono le mamme, non fu soddisfatto. E vuole l'anima di un bambino cattivo ».

Per questo, tutti i bambini di Borgo a Mozzano, sono... buoni buoni.

Bagni di Lucca. Eccola, la città termale che conobbe tutti gli sfarzi e ospitò Re, Regine, grandi dame e poeti. Dalla famosa Contessa Matilde, figlia di Bonifacio, Duca di Lucca e

di Beatrice di Lorena, a Federico II; da Pio IV a Pio V; da Eleonora Gonzaga, figlia di Ferdinando I imperatore, a Giacomo II d'Inghilterra. E poi via, attraverso i decenni e i secoli, tutti i più bei nomi d'Europa. La principessa Caterina di Savoia. E Ferdinando d'Austria. E Giuseppina Beauharnais, da poco sposa al generale Bonaparte. E Maria Luisa di Borbone. E Vittorio Emanuele I.



Dall'alto, Bagni di Lucca sembra un grande anfiteatro. « Tutto è fiamma e azzurro », gridò Carducci, ammirando da Benabbio quest'incanto.

Tutto è dolcezza, qui. E' pace, gioia della vita. Non c'è il frenetico vorticoso movimento di qualche altra città termale. C'è solo la natura, in tutto il suo splendore.

I Bagni di Lucca, che hanno — con la loro dolcezza — fatto scrivere il più bel waltzer a Riccardo Strauss...

« Non ho visto mai una valle d'aspetto più ridente e prospero... Il bello sta in ciò, che non è troppo piccola né troppo vasta, e l'anima dello spettatore non vi si sente allargata a forza, ma può a suo agio saziarsi di ogni sua mirabile bellezza. Di qui si vede benissimo il ponte che passa sulla Lima; un fiumicello che attraversa il paese, e si precipita, di cascata in cascata, tra le rocce, scrosciando rumorosamente come se volesse dirci tante belle cose, e si sforzasse di fare intendere la sua voce tra il chiacchierio vivace e multiplo degli echi ripercossi da tutti gli antri dei dintorni ». E' Arrigo Heine, che scrive...

E con lui, per Bagni di Lucca, hanno scritto pagine immortali Carducci, Montaigne, Shelley, Byron, Lamartine.

Quale altro angolo di mondo ha avuto tante dichiarazioni d'amore?

Tramonto. Sprazzi di fuoco, tra il verde de' monti e l'azzurro del cielo. E' un incanto.

Passano due suore bianche. Vanno su, per un sentiero scosceso, alla chiesetta della « Nunziatina », sul colle di Corsena. E' la preghiera della sera. Là le due monache si devono sentire più vicine a Dio...

Due usignoli giocano a rimpattino fra le foglie. Si rincorrono, si fermano, si nascondono. E sono tanto felici. Sono gli angeli, in questo « verde paradiso »...

UGLI

L'uc- celliera

Gli ospiti dell'ucelliera sono un'accozzaglia di tipi inverosimili e buffi. C'è uno quadrettato con tutti i colori come le figure nelle carte francesi e, sotto il peso della bardatura, cammina con le gambe storte. Lo segue un grosso scudiero a passi da *globe-trotter* trascinandosi la coda come i ragazzi l'aquilone: ogni tanto si ferma e guarda se l'aquilone s'è alzato. Un altro s'è truccato da pellirosse per metter paura, ma ha un musetto da topo e gli tremano le gambe. Poveraccio, uno ha il gozzo e, siccome se ne vergogna, se lo nasconde nel colletto.

A metterli in ordine per una rivista i più grandi sono pollastrini e i più piccoli hanno una larghezza d'ali non superiore a quella dei distintivi cuciti sul petto degli aviatori.

I becchi vengono fabbricati con ogni materiale, come i bottoni: dalla latta alla galatite: e tinti con ogni mezzo, dall'inchiostro stilografico al verderame. Hanno tutte le forme e dimensioni: tagliacarte, forcine per capelli, strumenti da dentista; e ce ne è uno che ha addirittura la forma di un cono gelato. Anche di code c'è il campionario completo: code a strascico di spose, a baffi di carabiniere, a forma di scopa, a banderuola d'abbaino. Uno che non ne aveva, aveva solo un osso sacro prolungato, si è fatto infilare attorno un mazzetto di stuzzicadenti.

Volano da un capo all'altro ogni volta illudendosi che non ci siano pareti, e quindi, stanchi e spossati, cascano sui falsi rami sbatacchiando le ali come chi si scuote l'impermeabile sotto la pioggia. Immobili, stampano contro il fondo disegni per carta da tappezzeria.

La vita si svolge in questo reclusorio abbastanza calma dato il numero e la diversità di tipi, tra i quali non mancano prepotenti e figure losche. La prigionia, accumulandoli in una triste sorte, li conduce ad un naturale regime di fratellanza.

Gli incidenti avvengono soltanto per cause esterne: come per esempio in questo momento che sono arriyati sullo spiazzo i passerotti a beccare le molliche dei visitatori. Qualcuno ha dato l'allarme e tutta l'ucelliera minaccia un ammutinamento contro i disturbatori i quali, avendo la fortuna di essere uccelli spregevoli, sono liberi e, invece di starsene al largo, vengono a rubarsi le molliche proprio davanti alle sbarre. Il tumulto cresce e crepita. Ciascuno si sfoga alla propria maniera liberando voci insospettate: stridii di chiavi girate nella toppa, echi di clacson in un film sonoro, trombette nella notte dell'Epifania, gusci d'uova schiacciati, ticchettio di macchine da scrivere, carrucole di pozzi, tranvai alle voltate. I più piccoli aspettano le pause per farsi sentire: escono fuori note granulose d'una fisarmonica appena saggiata o pizzicature di chitarra. Non manca neppure il raggio dell'asino. E' uno della famiglia dei cucoli: un raggio d'asino trascinato sul cantino.

S'è fatto silenzio perchè i passerotti se ne sono andati appresso agli ultimi visitatori. Soltanto uno rimane ancora a protestare. E' un tipo magro, allampanato e puntiglioso, con uno stoffelium troppo largo che sventola sulle zampe troppo alte. Egli s'è sgolato, non ha più voce e per sfogarsi batte il lungo becco d'acciaio contro le inferriate.

Intanto il sole del tramonto è smorto. L'aria s'è abbuaiata, le ombre avanzano. Gli uccelli sono aggrappati alle sbarre e l'incidente delle briciole rubate fa loro pensare alla libertà perduta. Si illudono che le sbarre siano rami e si fanno coraggio. Di giorno il sole fa meno pesante la prigionia, ma oramai è notte. Al di là non si vede più nulla, il mondo è una parete nera. In questo momento il carcere pesa davvero: perchè essi spingono gli occhi attraverso i buchi della rete e, ammutoliti, si accorgono che per loro non c'è nemmeno il cielo.

MARIO MASSA



LA NOSTRA BEFANA FASCISTA DELL'ANNO XVI



Cronache del



Le ultime domeniche di dicembre e le quattro comprese nel mese di gennaio, oltre beninteso l'anniversario della Befana che cade il giorno sei, hanno assunto anche quest'anno una particolare fisionomia di festosità a causa della celebrazione di un numero enorme di Befane avvenuta presso quasi tutti i Dopolavoro romani e molti della provincia.

Celebrazione che si ripete ogni anno, e che, per una consuetudine che ormai ha preso il sopravvento sulla vecchia tradizione tessuta attorno al notturno viaggio di una vecchierella dalla cesta colma dei più svariati e mirabolanti doni, ha assunto quest'anno proporzioni senza dubbio superiori a qualunque altra precedente per ciò che riguarda il numero dei piccoli beneficiati.

La Befana Fascista dei Dopolavoro romani ha infatti colmato di felicità ben quarantamila bambini, i quali possono ad unanimità garantire che i pacchi di cui sono stati fatti dono erano grossi pacchi pieni, gonfi di ogni ben di Dio, dai giocattoli meccanici alle sempre desiderate bambole che chiudono e spalancano gli occhi, conformemente al volere delle piccole mamme putative.

La festa dei bimbi ha dato motivo in ogni Dopolavoro anche a simpaticissimi trattenimenti per i grandi, i genitori, i fratelli più avanti con gli anni, ed i solerti ed appassionati organizzatori che, per il miglior esito delle diverse Befane, hanno speso tempo e pazienza, sono stati anzitutto premiati con l'elogio che il Direttore Generale dell'O.N.D. ed il Segretario Federale dell'Urbe hanno espresso, nell'apprendere la cifra che caratterizza il successo della benefica distribuzione di quest'anno, e con la presenza a quasi tutte le distribuzioni di alte gerarchie del Partito e del Governo e dei dirigenti delle maggiori amministrazioni.

Ministri, Sottosegretari di Stato, Senatori, Deputati ed alte personalità, i più con a fianco le rispettive consorti, sono intervenuti alle varie Befane, confondendosi con adulti e piccini, in perfetta aderenza ai principi sostanziali che tanto alto valore sociale conferiscono al Dopolavoro.

Così, mentre la Maestà della Regina Imperatrice, mamma nel senso più nobile della parola e trepida soccorritrice dell'infanzia, ha voluto conferire il tono della massima solennità alla distribuzione dei pacchi ai figli dei Dopolavoristi ferroviari, il Ministro Alfieri ha presenziato alla Befana del giornale « Messaggero » e del Ministero Cultura Popolare; il Ministro Benni ed il Sottosegretario Host Venturi a quella del Dopolavoro della Marina Mercantile; il Ministro Bottai a quella svoltasi al Dopolavoro del suo Ministero; il Ministro Tahon de Revel a quella del Ministero delle Finanze; il Ministro Solmi a quelle del Ministero di Grazia e Giustizia e degli Ospedalieri; il Ministro Guarnieri a quella del Ministero Scambi e Valute; il Sottosegretario Pariani a quella del Ministero della Guerra; S. E. Gasparini a quella della Corte dei Conti; S. E. il Gover-

Dopolavoro dell'Urbe

natore a quella del Dopolavoro « Tata Giovanni » ed altre; S. E. Biagi a quella dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale; S. E. Bevione a quella dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; l'on. Folliero a quella dello Stabilimento Bombrini-Parodi-Delfino; l'on. Preti a quella dell'Azienda di Elettricità e Gas e Romana del Gas.

Naturalmente quasi tutti i Dopolavoro furono onorati delle ambite visite del Segretario Federale, quasi sempre accompagnato dal Segretario del Dopolavoro dell'Urbe.

Ecco l'elenco dei Dopolavoro romani che hanno organizzato la Befana Fascista dell'Anno XVI, con a fianco di ciascuno il numero dei pacchi distribuiti: Dante Alighieri, 10; Tipografia del Senato, 94; Acqua Pia Marcia, 127; Tudini e Talenti, 200; Ministero Affari Esteri, 422; Trevi Colonna, 200; Ministero Aeronautica, 2500; Carrozze Letti, 600; Poligrafico dello Stato, 2800; Birra Perroni, 320; Impresa Aureli, 500; Cinematografico, 400; Confederazione Lavoratori Industria, 150; Ministero Marina, 130; Spolettificio R. E., 350; Previdenza Sociale, 1100; Federazione Assicuratori, 600; Cortei dei Conti, 600; Ministero Guerra, 300; R.A.C.I., 130; Ministero Grazia e Giustizia, 500; Buffetti, 10; Casa Madre Mutilati, 32; Ospedalieri, 450; Arti Grafiche, 120; Soc. Gen. Operaia, 50; Esquilino, 150; Fiat, 292; Centrale del latte, 150; Torpignattara, 150; Viscosa, 560; R. Zecca, 125; Prenestino, 60; Confederazione Fasc. Commercianti, 200; Ministero Educazione Nazionale, 320; Cassa Risparmio, 300; Gruppo Magistrati, 85; Trastevere, 120; Monte Verde, 100; Ottico Meccanica, 340; Istituto Centrale Statistica, 420; Ministero Interni, 1200; Ministero Scambi e Valute, 113; Ministero Casa Reale, 140; Ministero Africa Italiana, 150; Teatro Reale dell'Opera, 300; Ministero LL. PP., 420; R.I.F.O., 26; Tiburtino, 60; Monte Sacro, 70; Officina RR. TT., 150; O. N. Combattenti, 150; Zingone, 60; S.I.A.E., 160; Addetti Terme e Bagni, 25; Ministero Cultura Popolare, 170; Agenzia Recapito, 160; Laboratorio Precisione R. E., 272; Italcable Italtadio, 150; Amministrazione Provinciale, 400; Governatorato, 3000; Bancari, 468; Marina Mercantile, 250; Teti, 420; Rionale Regola, 100; E.I.A.R., 165; Senato, 226; De Micheli, 46; Gruppo I.C.E., 20; Ministero Finanze, 1000; Albergo e Mensa, 120; Bombrini-Parodi-Delfino, 1300; Impiegati Privati Commercio, 400; Istituto Beni Stabili, 44; Giornale d'Italia, 400; C. I. M., 190; Istituto Cambi Estero, 170; Ministero Corporazioni, 383; Olivetti, 23; Ministero Agricoltura e Foreste, 180; Montecatini, 100; Cassa Nazionale Malattie Addetti Commercio, 115; Confederazione Fascista Agricoltori, 150; A.T.A.G., 5350; Mariano Borgatti, 40; Saronno, 102; Ferrovieri Roma-Ostia Lido, 173; Consiglio Provinciale Economia, 50; Consiglio di Stato, 85; Cerere, 26; Soc. An. F. Fiorentini, 32; Pantanella, 80; Germini, 200; Tipografia Colombo, 65; Cassinelli e Guercini, 63; Campo Boario, 60; Tata Giovanni, 150; Latino, 100; Appio, 100; Celio, 100; Quadraro, 100; Silenziosi, 50; Costruzioni Meccaniche Meloni, 300; Coen e Comp., 60; Tramvie Castelli, 520; Viscosa (Festa Madre del Fanciullo), 300; Costruzioni Meccaniche, 650; Direzione Artiglieria, 300; « La Fulgida », 200; Esattoria Governatorato, 350; Elettricità e Gas, 690; Enti Locali, 30; « Lavoro Fascista », 95; Breda, 300; Ferrovia Roma-Nord, 113; Banco di Napoli, 86; Fonderie Bastianelli, 160; Opera Nazionale Maternità Infanzia, 110; Istituto Nazionale Assicurazioni, 500.

FUGAGNOLLO



La sede di un gesto audace

Ho rivisto — è un bisogno spirituale, ogni volta che vado a Milano — il luogo ove diciannove anni or sono, in una atmosfera di morta fede e vigliaccherie trionfanti, un pugno di uomini compimmo un gesto audace per una nuova resurrezione della Patria; questo luogo si chiama piazza San Sepolcro.

Il palazzo dove avvenne l'adunata del 23 marzo 1919 è in via di trasformazione e di ingrandimento e fra qualche mese vi prenderanno sede definitiva tutte le gerarchie e le organizzazioni del Fascismo milanese.

La nuova casa del Fascio primogenito avrà, fra le altre caratteristiche, una torre quadrata alta trentaquattro metri, con nove di lato in granito rosso di Baveno; torre che armonizzerà con il vecchio palazzo. Sui fronti della via Valpetrosa, della via Zecca Vecchia e di una nuova arteria che sarà chiamata del Sacratio, verranno costruiti in granito bianco gli edifici destinati a completare l'insieme del grandioso progetto.

Per ragione storica ed ideale verrà ripristinato allo stato primitivo il salone dove ebbe luogo l'assemblea del 23 marzo 1919.

E in questo salone mi soffermo, dominato da un brivido sottile di commozione, e risalgo nel tempo rievocando i particolari di quella adunata che doveva mutare il corso della storia dell'Italia di Vittorio Veneto.

Minacciosi e torbidi tempi si preparavano.

Dalla Russia bolscevica la minaccia del sovvertimento sociale percuote l'Europa e trova — nello stato di stanchezza fisica e morale della Nazione per l'immane sforzo che aveva sostenuto per resistere e vincere la guerra per sé ed i suoi alleati — facile presa in larghe zone ed in profonde masse del nostro Paese.

Riprendono — siamo al gennaio 1919 — specialmente nell'Alta e Media Italia, gli scioperi, i conflitti, i disordini; le classi sociali abbienti pavide e inerti paventano il trionfo del socialismo e la resa dei conti dinanzi alla giustizia proletaria; il Governo debole e imbecille non ha la capacità e l'energia di far sentire e restaurare l'autorità dello Stato; la Nazione va alla deriva.

Conservo sempre vivo il ricordo della minacciosa e impressionante dimostrazione di forze che il sovversivismo offrì

nel febbraio 1919 a Milano. Un corteo immenso, decine e decine di migliaia di dimostranti. Le ignobili e bestiali grida che si emettono, gli episodi teppistici che caratterizzano quella massa rivelano le intenzioni e i propositi del sovversivismo italiano. Si bestemmia la Patria, si grida: *abbasso la canaglia interventista, abbasso la guerra, abbasso la Monarchia! Viva Lenin, viva la rivoluzione.*

E tutto questo avviene senza che il Governo si preoccupi, senza che provveda energicamente; esso dà la sensazione che imiti lo struzzo il quale nasconde la testa sotto le ali per non vedere il pericolo che lo minaccia.

Uno solo insorge contro la tracotanza del sovversivismo, e la vigliaccheria colpevole del Governo e delle classi dirigenti: quest'uomo è Mussolini. Egli dal suo giornale grida: *«Noi difenderemo la vittoria, difenderemo i nostri morti, tutti i morti della guerra a costo di scavare le trincee e di innalzare le barricate nelle piazze e nelle strade d'Italia».*

E' allora che, messa di fronte allo spettro livido della dissoluzione e dello sfacelo che incombe ed incalza, una schiera d'audaci e di generosi che non discute, nè pesa il quando ed il perchè del gesto e della lotta, si stringe intorno a Mussolini e si raduna nella casa di piazza San Sepolcro, ed inizia il movimento di riscossa nazionale.

Questo avvenne nei due giorni del 21 e 23 marzo 1919.

Sono passati quasi vent'anni da quella che fu chiamata «generosa follia»: venti anni: pochi come spazio di tempo, messo a raffronto cogli effetti e le conseguenze che ne sono derivate. Nessuno di noi partecipanti — ripeto — avremmo potuto prevedere che un giorno avremmo visto con fierezza ed orgoglio l'Italia di oggi, l'Italia imperiale, e che il Fascismo avesse raccolto l'eredità spirituale, la saggezza e la dottrina di Roma antica per diffonderla ancora al di là dei mari e delle nostre frontiere.

E di nuovo il Campidoglio, che dettò ed impose leggi al mondo, risplende nuovamente come faro eterno ed universale che oggi indica ed imporrà domani, la via diritta, sicura, del rinnovamento a quest'Europa, malferma, incerta, agitata, corrosa in parte nei suoi gangli sociali, ad una Europa che non vuole e non sa guarirsi, per la sua stessa vita e per la pace sociale dei popoli.

MATTEO CAVALLARI

IL NASO

Avete mai provato come certe idee bizzarre vi si piantano a volte nel cervello, e non c'è verso di cacciarle via? E come questo accade più spesso quando ci si concede un momento di quiete e di solitudine, proprio come accadde con la mosca al povero Tobia?

Avevo letto molte volte sui giornali di persone che avevano assicurato, e per somme vistose, una qualche parte del loro corpo, sostegno della loro arte e della loro vita: la gola gli artisti di canto, le mani i pianisti e via dicendo.

Notizie queste, come tutte le altre; non vi avevo fatto mai caso nè piccolo nè grande.

Ma l'altro giorno, improvvisamente, ecco a turbare la mia quiete uno strano interrogativo: «C'è stato mai alcuno che abbia assicurato il suo naso?».

Anche questa un'idea, come un'altra; ma insistente. E dietro, una folla di altri interrogativi che si urtano, si accavallano nella mia mente: «Ha un valore speciale il naso? E' meglio averlo o non averlo? Può meritare d'essere assicurato o no? Nel caso affermativo quale varietà sarebbe preferibile?...».

In quanto all'averlo o no il naso, credo che tutti siano di accordo nel riconoscere che è meglio averlo; non foss'altro, perchè l'hanno tutti.

Vero è che, senza naso, si economizzerebbero i fazzoletti, e tutte quelle polveri e polverine per i raffreddori; ma giacchè il naso c'è, ci resti pure: più o meno lo si gode sempre. Se è un bene, lo si gode tutto; e se è un male, lo si gode a mezzo, perchè mal comune è mezzo gaudium.

Dato un voto di favore al naso, resta la scelta. Già, la scelta.

Voi mi direte che il naso non si sceglie a bottega; e avete ragione. Ma chi non ha avuto nella sua vita un desiderio a riguardo del naso? In talune occasioni anche il naso più bizzarro farebbe comodo. E poi i gusti son gusti, e generano i desideri. Così uno lo vorrebbe lungo e un altro corto; questo lo vorrebbe ritto, quello schiacciato, l'altro rincagnato, quell'altro in su, a becco, a ballotta, a civetta, camuso, greco, aquilino, e... via di questo passo.

Io sono convinto che i più, dovendo scegliere un naso irregolare, propendano per quello di proporzioni un po' vistose.

Anche Dante, che forse non aveva con chi paragonarlo, ci teneva un pochino al suo naso, forse credeva che il suo maschio naso era degno di posti di comando. Leggendo il canto VII del *Purgatorio* ci accorgiamo che egli riconosce i re nella valletta amena proprio... dal naso. Che nasi! Ma sarà proprio il naso a render grandi?

C'è chi lo crede. C'è qualcuno che per avere un naso da far invidia allo stesso Dante si crede d'esser poeta, anche se i suoi versi siano stati talvolta rifiutati; e crede di poter criti-

care quelli degli altri, magari senza saper quel che si dice o per vendetta di qualche ben azzeccata puntura... metrica. C'è chi crede che un bel mobile di naso sulla faccia gli dia un'importanza autoritaria e maestatica e perciò vuol comandare anche a costo di finire nell'antipurgatorio, o nell'inferno, o per lo meno nel ridicolo.

Pensino però, costui e costoro, che anche il Poliziano aveva il suo naso; e che mentre di Dante nessuno disse che fu sommo per il suo naso, del Poliziano ricopio questo giudizio:

«Dice il Giovio che il Poliziano era molte volte strano e biasimevole di costumi, siccome ci non fu mai di bella faccia; anzi quel poco di buon aere che forse avrebbe avuto, gli era fatto spiacevolissimo da uno smisurato pezzo di naso. Fu di natura accorto e sottile; ma pieno d'occulta invidia, avegnachè continuamente si faceva beffe delle cose altrui, e dall'altro canto non potea sofferire che delle sue fosse toccata pur una parola. E di questo il Porta afferma esserne eziandio stato indizio quel suo naso sperticato».

Andatevi a fidare dunque di certi nasi!

E la spia di certi nasi?

Ecco che uno vi vuol trattare con azione sleale e si vuol nascondere: il naso lo tradisce.

Oltre a ciò un naso smisurato è facile bersaglio dei lazzi dei monelli e non dei soli lazzi. E non parliamo degli artisti! Che cosa non saprebbero ricavare un pittore o un poeta da un naso superlativo!

Io, invece, al naso grande preferisco quello piccolo: non sarà facile allora lasciarsi menare per il medesimo, sarà più difficile lasciarvi posare qualche mosca; tanto più che non è vero che per avere un buon naso, in senso traslato, si debba averlo anche in senso proprio. Le bestie il fiuto nasale l'hanno più perfetto dell'uomo; e, anche per questo, non è segno di intelligenza lasciarsi guidare dal signor... naso!

Ho sentito dire di un musicante che aveva il virtuosismo di sonare la tromba col naso. Non parlo di quelli che la suonano nel fazzoletto, perchè è contro le regole del galateo.

Finalmente, per concludere: se mi si presentasse alcuno che volesse assicurare il suo naso, io darei maggiore preferenza a uno piccolo anzichè a uno grande, perchè questo è esposto a maggiori pericoli di quello e perchè credo che chi ha un naso piccolo sia in condizioni più favorevoli a pagare le rate di assicurazione che non chi l'ha grande.

Oh! questo perchè poi?

Perchè ha la possibilità di economizzare sulla dimensione dei fazzoletti per il medesimo.

GUSTAVO GRAVINA

DIMISSIONI DA POETA

Un uomo ha dato le dimissioni da poeta; dimissioni valide se il « poeta » sussisteva. (Basta, non indaghiamo, non affatichiamoci; tanto certi temi son tutto manico, e non c'è pericolo di lama in qualunque modo si brandiscano).

Insomma, a un certo momento un uomo s'incontra con la vita « in drammatiche circostanze ». Allora getta la toga se era « panegirico », o si taglia la chioma e si pone in maniche di camicia.

Però non dorme; l'urgenza lo insegue, l'inquietudine lo morde. Se tace quieto e disteso, un essere ostico e magro gli dà subito col gomito nel fianco: ricordarsi, ricordarsi; afferrare il tempo prima che gli aghi dell'orologio lo abbiano segnato; condizioni, patto inevitabile: se perdi peggio per te. Ma che cosa perdere? Non si sa, non si può sapere.

Allora, dato che la notte, stanza buia dalle sei pareti, sta per disfarsi, andiamo incontro a una benedizione che sale implacabile al di sopra dei tetti svegliando le rondini: l'alba. Benedizione ignara che noi non vogliamo più simbolica, ma come una mano fresca sulla nostra fronte che ha caldo, e tanto.

Aurora lenta e deserta, verremo fra i tuoi alberi silenziosi con lo spirito aperto, con il cappello in mano, ad occhi chiari, e la pipa in bocca che leverà il suo fumo azzurro come il tipico casolare lontano.

Vedremo i fiori bagnati da una rugiada gonfia di purezza; e gli insetti radi sui tronchi dipanare con le antenne sensibilità oscure; e gli zampilli delle fontane piegarsi un poco appena per il contraccolpo soave di un'eco romita; e i vapori sottili levarsi dal fiume con senso di festa, sacri nel colore, votivi alla tua chiarezza, alla tua freschezza, implacabile perchè non

sa e perchè non vede, per la cecità delle cose incommensurabili.



Ecco, però, cosa avviene nelle strade! Hai dato le dimissioni da poeta, e forse non ti si legge più nulla sulla faccia. Ecco cosa ti avviene nell'alba deserta: la guardia dei giardini, buon uomo e padre di famiglia che sa come, per consuetudine e per legge anche, la gente dabbene non passeggi lì a quell'ora, ti fulmina con lo sguardo sicuro ed eloquente; infine ti segue. (Devi riflettere poi che c'è sempre una muraglia vertiginosa da cui certi si gettarono proprio all'alba, o la famosa panchina allettatrice dove uno si spara lasciando consuete lettere sulle stecche e qualche moneta spicciola). Allora la voce umoristica delle anitre, che guazzano liete dal tuo arrivo alla vasca, diviene una « fischiata » per te. Gli eleganti viottoli diverranno un simbolo crudo, come la traccia brulla di piedi umani che passarono. Vedrai i cartelli dove è scritto « è proibito », e solo quelli e sempre quelli. Addio profumi che stemperavano l'inquietudine, la tua fretta d'uomo volontariamente normale, vicino alla vita.

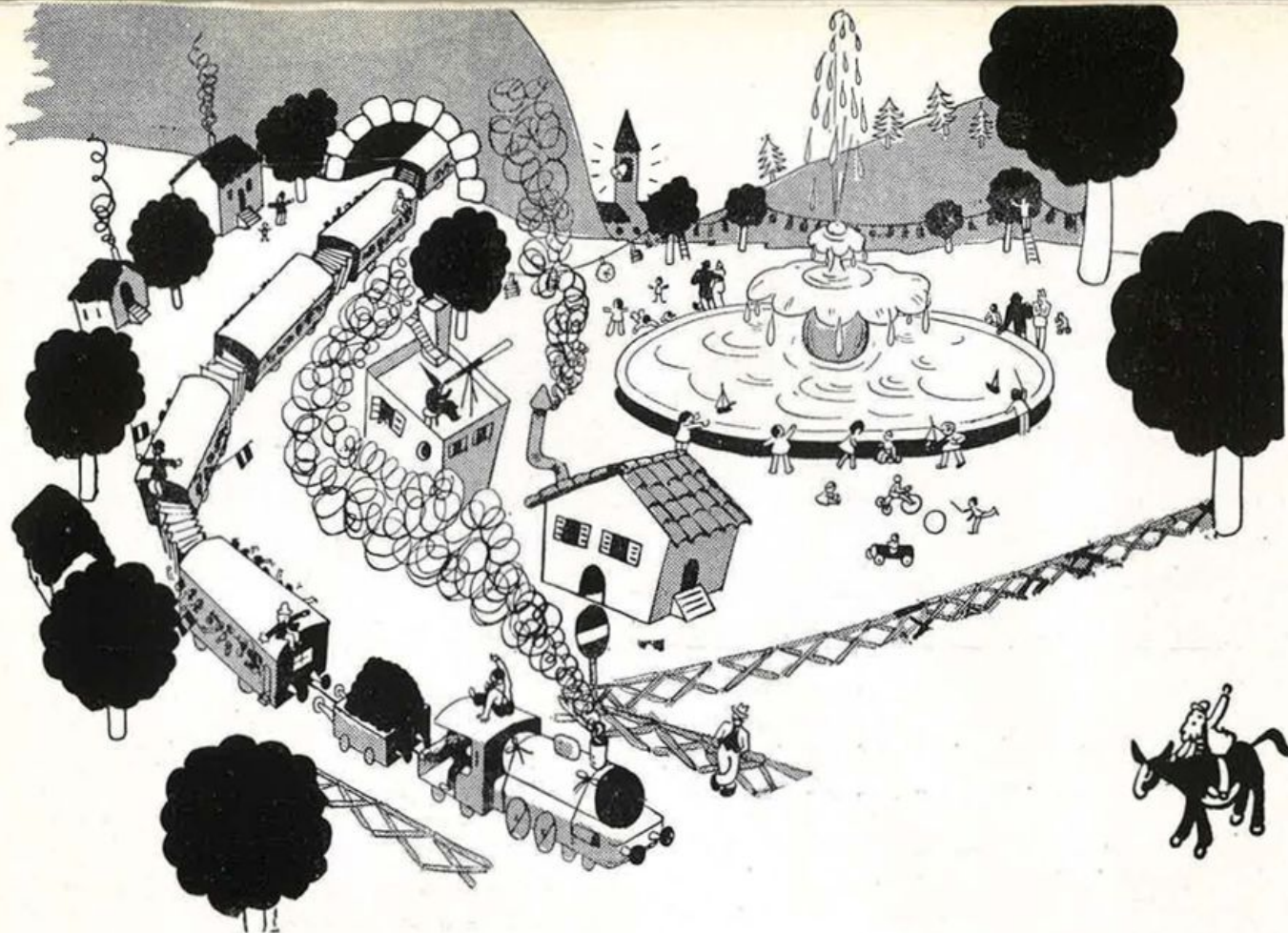
O Aurora, ti rinnegherai e sarai rinnegata.



Rimedio: passeggia quando vuoi, e sia pure alla primissima alba, indossando la camicia nera fregiata di distintivo. Convincerai l'assurdo e l'idiota, il divino e il segreto. Alla Poesia reca in omaggio un manganella ercolino, portato magari sulla spalla. Forse l'Aurora opererà il portento di farvi crescere le fronde mescendo rugiade.

REMO CHITI





SABATO DEL VILLAGGIO

◆ Venerdì 28 gennaio, anniversario della morte di Manno Mani, il nostro eroico caduto per la grandezza dell'Impero, è stata celebrata una messa in suffragio nella chiesa di S. Camillo. Sono intervenuti i famigliari del defunto, molte autorità dell'Istituto e un folto nucleo di dopolavoristi.

◆ In altre pagine di questa Rivista parliamo della nostra Befana Fascista e riproduciamo interessanti fotografie della manifestazione. Vogliamo esprimere, in queste colonne, il ringraziamento del nostro Dopolavoro alle gentili signore e signorine che hanno voluto offrire la loro opera solerte

coadiuvando la signora Bevione nel delicato compito della distribuzione dei doni: signora Cesa, signora Marchegiani, signora Bagliardi, signora Gattinara, signora Pertici, e signorine Armani, Bernardi, Brunetti, D'Atri, De Angelis e Maglione. Una lode anche a tutti coloro che hanno allestito e ordinato la distribuzione dei doni, riuscitissima sotto ogni punto di vista.

nove gennaio, in ordine perfettissimo, sotto la direzione del camerata avv. Inglese, Segretario Provinciale dell'Associazione. Riproduciamo una riuscita fotografia dell'avvenimento.



Il coro dei Dopolavoristi trentini al nostro Dopolavoro

◆ Nel pomeriggio del giorno 6, nella nostra sede di via Veneto, è stato offerto uno spettacolo gratuito a tutti i nostri dopolavoristi, con la rappresentazione della commedia comica: « Pulcinella spaventato dal morto risuscitato ». Gli interpreti sono stati molto applauditi.

◆ L'Associazione del Pubblico Impiego ha scelto anche quest'anno la nostra sede per la distribuzione della Befana Fascista, che si è svolta nella mattinata di domenica



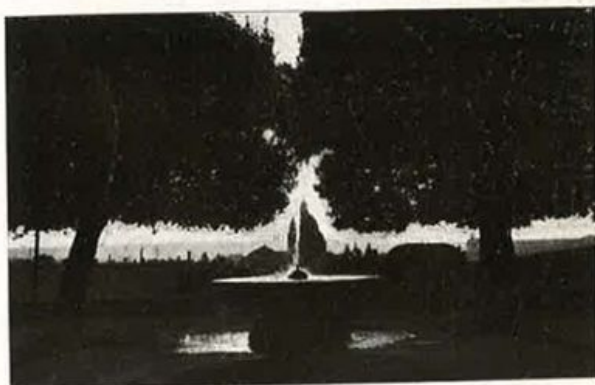
Il più piccolo dei nostri sciatori

IL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO



FOTOGRAFIA N. 11

DI MARIO TOMMASINI



FOTOGRAFIA N. 12

DI FERNANDO POLENTA

Rettifica: La fotografia n. 9, nel numero scorso, è di Inesi Oscar e non di Fernando Polenta.

◆ Sabato 22 gennaio è stato proiettato, nel nostro salone degli spettacoli, il film «Casta Diva», preceduto da un documentario «Luce».

◆ Nel pomeriggio di domenica 23 gennaio, i locali della nostra sede hanno ospitato quattrocento dopolavoristi della provincia di Trento, condotti a Roma dal Segretario Federale di Trento Comandante Primo Fumci, e accompagnati dal Console Arturo De

Vuono Vice Comandante Federale dei Giovani Fascisti, dal Cav. Ponziano Culasso, Presidente del Dopolavoro, e da altre Autorità della Federazione di Trento.

Un gruppo di graziose dopolavoriste in costume ha cantato inni patriottici trentini e il trattenimento danzante, offerto dal Dopolavoro dell'Urbe, si è protratto per due ore consecutive con grande animazione e grande soddisfazione dei camerati allogeni, che hanno espresso ripetutamente la

loro viva ammirazione per la nostra organizzazione e per l'ospitalità dopolavoristica romana. Riproduciamo, in queste colonne, una fotografia dell'avvenimento.

◆ Nel mese di gennaio, il mese degli sciatori, le gite sulla neve si sono moltiplicate, per culminare in quella a Roccaraso del giorno 30, per il grande Raduno indetto dal Dopolavoro dell'Urbe. In altra parte della rivista, Marino Juri ci parla brillantemente dell'atti-

vità... nevaiole del nostro Dopolavoro. Ci limitiamo, in queste colonne, a dare un breve elenco delle escursioni effettuate. Due gennaio: gita a Ovindoli. Nove gennaio, sedici gennaio: torpedone della neve per il Terminillo, dove si è effettuata l'eliminazione per la formazione della squadra destinata alla gara provinciale della Coppa Mario Ferrari. Ventitre gennaio: di nuovo ad Ovindoli. Trenta gennaio: Roccaraso.

Rimandiamo al prossimo nume-



CRONACHE DELL'IMPERO

DALLA REGGENZA GENERALE DI ADDIS ABEBA

I nostri camerati di Addis Abeba ci danno loro notizie. Stanno tutti ottimamente. Cesare Urbini è stato nominato Vice Segretario del Fascio di Combattimento di Addis Abeba, e a lui vanno particolarmente i nostri sinceri rallegramenti. Ecco una fotografia che i camerati dell'Impero hanno voluto inviarci, e nella quale possono distinguersi chiaramente Urbini (in testa), Matteocci, Procaccia e, ... a testa bassa, Tombellini. Pubblichiamo anche, in questo numero, una interessante lettera e alcune fotografie consegnateci personalmente dal camerata Cap. Gizio, titolare della nostra Reggenza di Addis Abeba. A tutti i pionieri il nostro affettuoso saluto e il nostro alalà.

ro il resoconto di quest'ultima grande manifestazione sportiva.

◆ Il nostro Dopolavoro organizza anche quest'anno una gita sciatoria in Val Pusteria con soggiorno a Villa Bossa (a km. 4 da Dobbiaco) per il periodo dal 10 al 20 febbraio.

I partecipanti, durante la loro permanenza, saranno alloggiati negli Alberghi Aquila d'Oro, Ebner e Bachmon, muniti di tutto il necessario per un piacevole soggiorno.

La quota di partecipazione, comprensiva del viaggio, alloggio e vitto è di L. 320, con riduzione ferroviaria del 70 %, di L. 360 con riduzione del 50 %.

◆ Sabato 15 gennaio, nei locali della nostra sede, il Gr. Uff. Dott. Ing. Carlo Barduzzi ha tenuto una conferenza interessantissima sul tema: « Come si vive in Russia ».

L'argomento è stato brillantemente trattato dall'ing. Barduzzi, che ha recentemente lasciato la Russia, dove ha trascorso tre anni in qualità di Console Italiano in Odessa.

Il pubblico, numerosissimo, ha seguito con molto interesse e con



La Befana Fascista del Pubblico Impiego al nostro Dopolavoro

particolare attenzione le parole dell'eminente conferenziere, tributandogli vivissimi applausi.

◆ Venerdì 28 corrente, alle ore 21, nel Salone del nostro Dopolavoro, ha avuto luogo un concerto vocale e strumentale con il concorso del « Trio Romano », composto della sig.na Gina Fontana, al pianoforte, della sig.na Marcella Scardassi, violino, e del sig. Italo Chiarappa, violoncello. Ha cantato l'artista sig.na Annamaria Cozzi, accompagnata dalla pianista sig.ra Lucia Altobelli.

Molti dopolavoristi sono inter-

venuti con le rispettive famiglie al riuscito trattenimento, e tutti gli artisti hanno riscosso vivissimi e meritati applausi.

◆ Il Dopolavoro dell'I.N.A., avuta l'approvazione del Dopolavoro dell'Urbe e della Presidenza del Comitato 4^a zona della F.I.S., ha organizzato un torneo di scherma individuale delle tre armi valevole come prima selezione per il campionato provinciale.

Le gare si sono svolte nel salone del Dopolavoro organizzatore (Via Veneto, 89) nei giorni 5-6 febbraio, sotto la sorveglianza del

Direttore Tecnico Provinciale per la scherma del Dopolavoro dell'Urbe.

Le gare di fioretto e sciabola si sono svolte mediante gironi all'italiana con eliminatorie, semifinali e finali. I gironi all'italiana sono stati disputati a cinque colpi su nove.

Anche la gara di spada si è svolta con gironi all'italiana (eliminatorie, semifinali e finali) ma con tre colpi su cinque, compresi i colpi doppi.

Tutte le gare, organizzate alla perfezione, ed iniziate con il «saluto al Duce» alla presenza

CRONACHE DELLA PERIFERIA

Il 24 gennaio, nei locali dell'Agenzia Generale di Terni, ha avuto luogo l'adunata annuale di tutto il personale di produzione dipendente dall'Agente Generale Pesaresi, con la partecipazione di circa 40 agenti. Ha presieduto l'adunata il Comm. Mosconi, Ispettore del Compartimento, il quale ha parlato ponendo in rilievo l'opera svolta dai produttori e i soddisfacenti risultati conseguiti nel 1937. L'Ispettore ha poi distribuito i premi assegnati ai più meritevoli dalla Direzione Generale e dal titolare dell'Agenzia. I partecipanti al convegno hanno quindi pranzato all'albergo Savoia dove il più anziano dei produttori, Cav. Torrani, ha rivolto cameratesche parole ai convenuti. Ecco l'elenco degli Agenti premiati: Bettini, Broggi, Chiavetti, Cipiccia, Colantoni, Corradetti, Costantini, Cristofanelli. Del Pezzo, Fagiani, Fausti, Guida, Lollì, Luzzi, Marcelloni, Mariani, Perangeli, Puletti, Sabatini, Torroni U., Torroni U.

Segnaliamo la simpatica iniziativa dell'Agenzia Generale di Terni, destinata non soltanto ad aumentare ed incoraggiare l'attività dei nostri produttori, ma anche a rafforzare quei legami di cameratismo che devono stringere in un'unica grande famiglia tutto il personale del nostro Istituto.





**Gli allievi della Scuola di Ragioneria
in visita alla Mostra del Tessile**

del Segretario Provinciale del Dopolavoro dell'Urbe, comm. Catamo, hanno avuto un esito brillantissimo. Nel prossimo numero ne daremo un ampio resoconto. Ci limitiamo, per ora, ad annunciare che la nostra valente squadra schermistica si è classificata prima nel torneo di spada, seconda in quella di fioretto e terza nella sciabola.

◆ Si stanno raccogliendo, presso i singoli Servizi, le sottoscrizioni per la Gioventù Italiana del Littorio. Nel prossimo numero daremo un elenco completo delle iscrizioni raccolte. Possiamo fin d'ora annunciare che l'iniziativa è stata da tutti accolta con entusiasmo, zelo e comprensione fascista veramente encomiabili, e che l'esito delle sottoscrizioni sarà molto soddisfacente. Tutto questo fa onore ai nostri dopolavoristi.

◆ Il Dopolavoro dell'Urbe, sulla scorta dei documenti di viaggio e in base al numero dei partecipanti, ha compilato la classifica dei Dopolavoro cittadini che hanno preso parte alla «Giornata della neve» effettuata a Roccaraso il trenta gennaio.

I Categoria: 1) Dopolavoro Governatorato; 2) Atag; 3) Poligrafico. *II Categoria:* 1) Ministero Aeronautica; 2) Banca d'Italia; 3) I.N.A. *III Categoria:* 1) Ist. Naz. Cambi con l'Estero; 2) Corte dei Conti; 3) Assicuratori. *IV Categoria:* 1) Istituto Statistica; 2) I.N.F.A.I.L.; 3) Italcable; *V Categoria:* 1) Fiat; 2) Camera Fascista; 3) S.I.A.E.

◆ Domenica 6 febbraio, ad Ovinoli, è stata disputata la Coppa sciatoria «Mario Ferrari», indetta

dal Dopolavoro dell'Urbe e organizzata dal nostro Dopolavoro.

La magnifica coppa in argento è stata offerta dalla Direzione Generale del nostro Istituto. La giornata splendida, la neve ottima e la partecipazione numerosissima di dopolavoristi dell'Urbe ha fatto sì che la grande manifestazione sportiva riuscisse alla perfezione, sotto tutti i punti di vista. E per questo vada una lode specialissima ai nostri instancabili organizzatori.

Sappiamo anche che i nostri amici hanno fatto del loro meglio per fare una ottima figura nella corsa e nelle varie esibizioni sciatorie. Pensate che si è mosso anche il nostro Carluccio, equipaggiato di tutto punto e animato dal vivo desiderio di farsi ammirare. Non sappiamo con precisione che cosa sia stato capace di fare: richiesto di notizie, si è limitato a confessarci di avere un ricordo un po' confuso di numerose e involontarie soste sulla neve soffice, in posizione non esattamente verticale. Data questa premessa, non abbiamo creduto opportuno insistere su questo argomento, anche per una certa delicatezza verso le... funzioni di segreteria... Tutto sommato la nostra squadra si è classificata quattordicesima (ragazzi! su belli con la vita!...). Primo il Dopolavoro Bancari, seconda la Atag. Non bisogna dimenticare che la gara si è svolta su di un percorso di 18 km., oltremodo difficile e insidioso.

Sono arrivati...

Massimo, figlio di Delle Macchie Giovanni, nato l'8 dicembre.

Roberta, figlia di Perosi Aldo, nata il 10 dicembre.

Roberto, figlio di Vittorietti Antonio, nato il 26 dicembre.

Antonio, figlio di Rossi Renato, nato il 26 dicembre.

Lucio, figlio di Masi Ugo, nato il 27 dicembre.

Enrico, figlio di Buccero Alfredo, nato il 14 gennaio.

Rodolfo-Luigi, figlio di Amoruso Ernesto, nato il 18 gennaio.

...e ne arriveranno da

Ricciotti Dott. Tommaso e Romanelli Italia, uniti in matrimonio il 4 dicembre 1937.

Uguzzio Francesco e Angelucci Ida, uniti in matrimonio il 20 dicembre 1937.

Cajoli Ferdinando e Wanda Zedda, uniti in matrimonio il 20 dicembre 1937.

Poledrelli Angelo e Agolini Rossa, uniti in matrimonio il 27 dicembre 1937.

Caruso Dott. Settimo e Natalucci Annunziata, uniti in matrimonio il 29 dicembre 1937.

Guidavelli Stefano e Serafini Anna, uniti in matrimonio il 29 dicembre 1937.

Canepuccia Angelo e Ferrante Ersilia, uniti in matrimonio l'8 gennaio 1938.

Prosperi Edmondo e Adele Fiorelli, uniti in matrimonio il 10 gennaio 1938.

Bardzski Eugenio e Angeletti Stephania, uniti in matrimonio il 15 gennaio 1938.

ERNESTO AMOROSO
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

**Ai primi 300 dopolavoristi che si presenteranno
con questo talloncino,**

l'Ufficio Foto-giornalistico **V. E. D. O.**

offre gratuitamente un bellissimo ritratto fotografica artistica

VIA DI PIETRA, N. 87

Orario: Dalle 13 alle 14,30 e dalle 19 alle 20,30 — Il sabato: Dalle 14 alle 19

SARTORIA CERIONI

ROMA - Via Crescenzo 2 (ang. Piazza Cavour) - Telef. 360.332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI
CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO
PERFETTO - IMPERMEABILI

Sagamento rateale mediante buoni rilasciati da'la Segreteria del Gruppo Dopolavoro I. N. A.

Orologeria

C. OTTAU

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTORI

R O M A

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

Galleria del Libro

Libreria Editrice Sormani

VIA NAZIONALE, 246 TELEFONO 44-853

R O M A

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuola,
Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia, Mode

*Ai dopolavoristi dell'I. N. A. è accordato il
pagamento rateale in dieci mensilità, ritirando
il modulo apposito presso la Segreteria.*

TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70
CORSO UMBERTO I, 403

Abbigliamento

per uomo

PAGAMENTO
10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO

NALE DELLE ASSICURAZIONI

**TUTTE LE FORME ASSICURATIVE
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE
14 MILIARDI DI CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO**



Corporate Heritage
& Historical Archive